

Paper in versione non definitiva. Non è consentito citare alcuna parte del testo senza il permesso dell'autore

L'antislavismo a Trieste durante il Governo Militare Alleato (1945-1954)

Erica Mezzoli

Panel: *Antislavismo fra passato e presente. La lunga durata di temi e stereotipi fra uso politico, discriminazione e razzismo.*

Cantieri di Storia – Modena, 18-20 settembre 2019

Il 12 giugno 1945 – quando avvenne l'avvicendamento tra le forze jugoslave e quelle anglo-americane – a Trieste **non** “scoppiò la pace”.

A Trieste i primi anni secondo del dopoguerra si profilano come un periodo estremamente denso. Infatti, almeno fino al 1947-48, la città fu caratterizzata da una grande **conflittualità sociale** (scioperi e agitazioni), da una marcata **violenza** anche politica (attentati e sparatorie) e da una diffusa **illegalità** (furti e rapine, estorsioni e ricatti a scopo economico). A ciò si aggiunge anche la circostanza costituita dai più di **100.000 displaced persons** (profughi stranieri, tra i quali: Russi, Jugoslavi, Rumeni, Francesi, Turchi, Polacchi, Ebrei ed, infine, ciò che noi conosciamo come esuli italiani dell'Istria e della Dalmazia) che in quegli anni transitavano attraverso Trieste per essere poi smistati dalle autorità anglo-americane. Dunque, dal 1945 fino ad almeno il 1947, la città funzionò anche come *hub* per l'accoglienza ed il trasferimento dei profughi di guerra.

Inoltre, è importante ricordare che la guerra lasciò a Trieste un'ultima dolorosa eredità: l'impossibilità nell'immediato di usare le strutture portuali – cuore pulsante della città sin dall'inizio del XVIII secolo – a causa delle distruzioni dovute ai bombardamenti e dei relitti affondati nel suo golfo. Dunque, almeno fino al 1947-48, le **risorse** e le **occasioni di lavoro** per la popolazione erano **davvero poche**. La **competizione** per accedere a quelle poche risorse era, dunque, spietata.

Per quanto riguarda i caratteri generali del secondo guerra triestino, rimane ancora un aspetto importante dal punto di vista psicologico ed emotivo da mettere in evidenza: ancora una volta, il territorio e la popolazione venivano amministrati da **uomini in divisa**. L'Amministrazione Fiduciaria del **GMA** (1945-47) rappresenta infatti la **terza amministrazione di “graduati”** alla quale la città ed il suo hinterland dovettero “adattarsi” in pochi anni: la prima cominciò nel 1943 quando Trieste entrò a far parte della *Operationszone Adriatisches Küstenland*, dipendente dal *Gauleiter* di Carinzia; la seconda, dal maggio al giugno 1945 quando la città fu amministrata dalle truppe jugoslave nelle persone del Commissario politico Štoka e del Comandante militare Cerni; la terza, appunto, rappresentata dalle forze anglo-americane e dei Colonnelli-amministratori che si susseguirono (anche durante il periodo del Territorio Libero di Trieste-TLT, 1947-54).

A questo punto, si rende necessaria una chiarificazione rispetto all'arco cronologico preso in esame. Sebbene il titolo della comunicazione riporti come estremi cronologici gli anni 1945-54, per il momento ho preferito concentrare l'indagine sulle caratteristiche dell'antislavismo a Trieste durante l'amministrazione anglo-americana nell'intervallo 1945-48. Infatti, sebbene questa scelta non rispetti la scansione temporale della storia politico-diplomatica (1945-47: Amministrazione fiduciaria GMA; 1947-54: TLT), rispetto alla questione dell'antislavismo – ma più in generale, nel quadro del periodo post-bellico triestino –, quest'arco temporale corrisponde ad una vera “prima fase di transizione” (che sarà seguita da *altre* fasi di transizione fino al 1954) per il territorio in oggetto. Esso, infatti, ha come primo estremo temporale il 1945: il momento dell'insediamento del GMA. Come secondo il 1948: anno in cui la Zona A del TLT (Trieste ed immediato hinterland) fu inserita nel piano di aiuti finanziari dell'ERP (meglio noto come Piano Marshall, che migliorò

notevolmente le condizioni di vita della popolazione triestina); la rottura tra il Cominform e Tito, il trionfo della Democrazia Cristiana nelle elezioni politiche italiane (circostanza che ebbe una fortissima eco in chiave anti-comunista a Trieste).

Tra 1945 e 1948, a Trieste due furono le maggiori spinte dal punto di vista politico. La prima, è quella relativa ai processi di **identity-making** (il fatto di “contarsi”; sapere chi è chi; chi è cosa; chi ha **fatto** cosa e “da che parte stava” nei gli anni/mesi precedenti); un **diffuso anti-comunismo**.

In quegli’anni, la questione dell’antislavismo a Trieste è strettamente legata ai due aspetti appena menzionati.

Tuttavia, in merito all’antislavismo, è necessario distinguere due piani.

E’ vero che l’apparato militar-amministrativo anglo-americano riconobbe alle popolazioni slovene e croate del territorio i “diritti formali” (es: scuole e costituzione di associazioni). Tuttavia, è pur vero che esso era anche fortemente caratterizzato da una forma di antislavismo di matrice “coloniale” come messo in evidenza da Glenda Sluga.

Dall’altra parte esisteva una forma specifica di antislavismo all’interno della società triestina. Va menzionato il generico sentimento di diffidenza e di ostilità nei confronti dello “slavo”. Ad ogni modo, la caratteristica precipua di quel specifico tipo di antislavismo risiede nella sua natura **politica** e nella contrapposizione **identitaria**. Entra in uso, infatti, – analogamente al contesto **greco** degli stessi anni – l’espressione **slavo-comunista**.

In estrema sintesi, la narrazione antislava a Trieste tra 1945-48 può essere riassunta nei seguenti termini generali: lo **slavo-comunista** è intrinsecamente **anti-italiano**. Analogamente, il **patriota italiano** – che magari ha anche combattuto nella guerra di Liberazione, ma solo ed esclusivamente in **funzione anti-nazista** – è un **buon cristiano** e, altrettanto intrinsecamente, è **anti-comunista**, **anti-titino** e **anti-panslavo**. Questa contrapposizione identitaria appare come centrale ed era sostenuta anche dal GMA.

Rispetto a quanto detto fin ora la vicenda che ha interessato la sezione di Trieste dell’Unione Nazionale Reduci d’Italia (UNRI) e del suo Presidente, Agostino P., sembra emblematica.

Considerando la complessità e la densità delle vicende triestine nei primi anni del dopo guerra, i *case studies* e la metodologia della microstoria appaiono come gli strumenti d’analisi più appropriati per cogliere la complessità e le sfumature del discorso antislavo nella Trieste degli anni 1945-48. Di questo si darà conto nella comunicazione.

Fonti archivistiche consultate:

Archivio di Stato di Trieste, Prefettura - Gabinetto

Archivio Generale del Comune di Trieste, Gazzetta del Governo Militare Alleato

Pubblicistica consultata:

Giornale Alleato

Il Corriere di Trieste